

UN POETA DA RICORDARE: LUIGI LACQUANITI (1901-1982)

S

di Giuseppe Naccari

però che l'affetto che avevo, ed ho, per Lui (il tempo non è riuscito a fare violenza nello scrigno dei miei affetti) non mi prenda la mano. Farò di tutto per parlare molto del poeta e poco dell'amico.

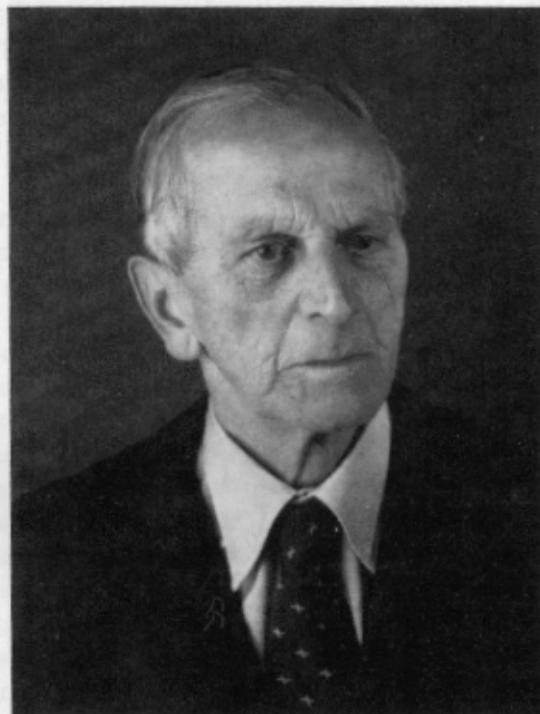
Luigi Lacquaniti fu uno studioso, un docente, un ricercatore scientifico. Il suo amore per il sapere lo accompagnò sempre nella vita. Iniziò da giovane con altri giovani: Nino Fondacaro, Domenico Antonio Cardone, Michele Loiaconi, dando vita ad un periodico letterario "Ebe"; altri nomi prestigiosi si dovevano aggiungere: Vincenzo Silipigni, Nicola Rovere, Armando Zagari. Essi fondarono, poi, un sodalizio culturale (1925) e crearono una nuova rivista: "Rivista del fondaco di cultura". Nello stesso periodo Lacquaniti costituì il primo nucleo della Biblioteca comunale di Palmi.

Ma i suoi interessi culturali, oramai, spaziavano dalla poesia alla letteratura, alla storia, al folklore, all'archeologia; dalla geografia all'economia, alle grandi tematiche e problematiche dell'Italia Meridionale e della Calabria, in particolare. A dire poco Egli era innamorato della sua terra.

Ma quel che qui mi preme è parlare del poeta, aspetto poco noto nell'attività variegata di Lacquaniti. Non sono mai riuscito a capire perché Egli non parlasse mai di questa sua attività, cercava anzi di tenerla nascosta. Quando si entrava in argomento ne parlava con una certa retrosia. Ancora oggi non riesco a darmi ragione.

Lacquaniti scrisse due volumi di poesie. "Strade e cieli", editrice Appennina Palmi e "Luci sul mare" editrice Saturnia-Alessandria, rispettivamente pubblicate nel 1934 e nel 1939. Precedentemente qualche poesia l'aveva pubblicata su "Ebe".

L'attività poetica abbraccia il periodo che va dagli anni '20 agli anni '40, per cui



necessario appare un cenno storico-letterario su tale periodo. Ogni uomo è figlio del proprio tempo ed il pensiero umano non può essere avulso dalle vicende storiche e sociali dell'epoca. La creazione umana e la vicenda storico-sociale si intersecano fino a vicendevolmente condizionarsi.

Il periodo storico dell'avventura umana di Lacquaniti è caratterizzato da un senso di irrequietezza, di impotenza, di apatia. In questo periodo in Italia, finita la giornata lirica, la poesia si andava spegnendo, per dirla con Borgese, "in un mite e lunghissimo crepuscolo". L'espressione aveva vita fortunata perché dava il nome alla cosiddetta poesia crepuscolare.

Nel contempo altro movimento letterario, o meglio, un movimento artistico politico sorse in Italia. E Marinetti il suo creatore: è un movimento svecchiatore, novatore, velocizzatore, che offrirà la sua ideologia ai nazionalismi europei.

Altra corrente artistica sorse in Italia,

a cui Francesco Flora ha dato la definizione di ermetica e riferita alla poesia pura, essenziale, affermata-si dopo D'Annunzio, ed affidata più che al suo significato alla suggestione musicale e allitterata della parola.

Questi movimenti, appena accennati, hanno avuto simultaneo sviluppo in Calabria? La risposta è: "No". La letteratura calabrese ha avuto alcune sue caratteristiche peculiarità che l'hanno sempre contraddistinta. I poeti ed i narratori calabresi del Novecento rappresentano un mondo a sé stante, fuori dalla moderna civiltà, un mondo quasi arcaico paralizzato e paralizzante. Essi esprimono il dramma di uomini che lottano, senza speranza, contro condizioni avverse e spesso per la sopravvivenza.

Non credo sia stata ancora studiata a fondo la fortuna che, in questo contesto storico-ambientale, ebbe Giovanni Pascoli in Calabria, certamente non determinata dal suo periodo di insegnamento a Messina. Hanno giocato in parte i sentimenti etici ed affettivi che la poesia pascoliana esprime e che trovano rispondenza nello spirito e nella natura tradizionale calabrese.

Il poeta calabrese che, sia pure esprimendosi in una sua forma, talvolta personale, subì maggiormente l'influsso del poeta romagnolo fu Giuseppe Casalinuovo. Al suo seguito tutti i poeti calabresi, del periodo in esame, tradiscono il fascino della poesia pascoliana.

Luigi Lacquaniti non ne fu immune, anzi devo dire, e quindi entriamo nel vivo della sua poesia, l'influenza del Pascoli è stata anche per lui determinante (amore della famiglia, del paese natio, delle sue vicende, della sua casa, ecc.).

Paolo Staderini sul Tempo del 17.6.1983, a proposito della pubblicazione "Amico", che di qui a poco riprenderemo, afferma che trattasi del "documento di un attaccamento a valori profondi della terra natia, cantati con leggerezza e commosso lirismo".

Umberto Ammirata, nel recensire il volume "Luci sul mare" affermava: "Più di una promessa giovanile e l'affermazione di un vero poeta che domani - ove concorrano elementi a lui favorevoli potrà essere sul serio una vera forza".

La poesia dove lirismo e fede si fondono in una armoniosa simbiosi è "La Madonna del Miracolo", chiaro riferimento all'evento miracoloso avvenuto a Palmi nel 1894 e che, a quanto ne sappia, non è stata mai pubblicata:

"Tra ricchi marmi e immagini di Santi
splendi serena e par che l'occhio rida;
penso ad un tempo ch'io non vissi mai;
movesti allora gli occhi lagrimando;...
si sollevò in ruina dagli abissi,
uno schianto, un enorme polverio,

un fremente ondeggiare delle case;
Dobbiamo ora accostarci al poeta e guardarlo da vicino.

In "Limpid'acqua" ... mi perdo tra oscuri cieli
senza canti di uccelli.
Limpid'acqua mi apparì
ai miei occhi dolenti;
galleggia, leggera barchetta,
l'anima mia.

In "Marzo"... Ritornano le rondini
e i canti dei bimbi
che, a sera, rincasano stanchi:
apre l'anno i battenti fioriti
e giorni lucenti saluta
il rugiadoso mattino.

In "Campana"... Dilegua
nella gelida sera,
come una preghiera,
il suono di campana...

La gente pia
sa fa il segno di croce
e passa via.

In "Solitudine"... In corsa, intenti, i bimbi
vidi giocondi e un urto greve al cuore
sentii in me stesso.

Tita non c'era la bimba mia...

Nell'annotare "Giornata Breve", la raccolta di poesie di Giuseppe Casalinuovo, Editore Laterza, Curata dal figlio Aldo, dicevo: "La sua fortuna (di Pasco-





ii), qui da noi, non è dovuta alla sua presenza occasionale durata pochi anni presso l'Università di Messina, ma a questi valori, esaltati nella poesia e sentiti dalla nostra gente". Concludevo affermando: "To amo la poesia che parla al cuore e Giuseppe Casalinuovo parla al cuore".

Anche Luigi Laquaniti parla al cuore. Cerchiamo ora di approfondire l'indagine, evidenziare i temi ricorrenti, il modo di vedere le cose e scoprire le vibrazioni del suo animo nella descrizione delle piccole grandi cose della vita.

La natura, tanto curata dal geografo, è tanto amata dal poeta; la natura con le sue strade desolate e le sue bianche zolle, ove crescono "stenti arboscelli". Il bosco dei pini lo seduce con il suo magico gioco di qualcosa che ha il suono di voce. Questa seduzione è resa manifesta dal bisogno del poeta di correre sul monte nell'aria che ha odore di foglie, per sentire "le voci sommesse e lontane e i brevi sussurri dei rami" e riecheggia con Carducci e Leopardi il desiderio di immergersi nella natura sino a confondersi con essa:

"In questo mare di suoni
vorrei confondermi e unire
la mia trepida voce
a quella del bosco dei pini".

Qui ogni verso è pensiero e ogni pensiero è verso: Non è una poesia arabescata, ma priva di decorazioni, in presenza di una espressione lucida ed essenziale.

Toccante è poi il dialogo del poeta con l'Ogliastro che si erge maestoso sopra gli scogli appuntiti:

"hai forse un segreto
miracoloso segreto,

per pascerti, o ulivo,
di poco?

Perché non mi spieghi
il mistero
del tuo vivere lungo
di cielo?

Particolare attenzione il poeta ha dedicato al mare, al mare meraviglioso di Palmi dai colori smaglianti e cangianti. Egli si esalta alla sua visione e laddove non v'è, ne avverte la presenza dal mormorio delle onde, oppure la cerca da lontano nell'aria che odora di foglie.

Il poeta, nella sua ansia d'infinito, spesso accomuna cielo e mare, il cielo dalle morbide e trasparenti

aurore agli infuocati tramonti sul mare, ai tenui veli notturni che consentono di scorgere le luci sul mare, indicative della presenza dell'uomo ed intravedere una vela sospinta da un soffio leggero di vento.

Di grande toccante lirismo sono le poesie dedicate ai sentimenti da quelli familiari a quelli personali: tenero il ricordo della madre, straziante l'affetto paterno, sfuggente il ricordo della fanciullezza, l'effimera illusione di tornare bambino:

"guardo le nuvole bianche
nel cielo d'estate
e sono tomato fanciullo:
l'anima lieve batte
nel cuore rifatto".

Il sentito composto dolore per l'amico scomparso:

Ti posammo su l'assi
e intorno si levò il batter netto
del martello sul legno:
rumore di mondo ancora
sulla tua spoglia morta.
E i nostri occhi velati
si volsero in giro tra i pini:
alte nel cielo
spingeva il vento le nubi,
ma tu giacevi pietra
divelta alla tua casa.

Egli non poteva trascurare il mistero della morte. È stato un credente; ma il mistero della morte turba anche il credente, se non l'atterrisce. Spesso la fede vacilla.

Diceva Seneca: "Desiderare la morte è un male, ma il peggio è temerla". Seneca avrà pure ragione; ma lasciare il noto per l'ignoto, i propri affetti, la

propria casa, i luoghi can, per un viaggio senza ritorno e per destinazione non conosciuta, non è esaltante.

Si chiedeva Foscolo: "All'ombra dei cipressi e dentro l'urne / confortate di pianto e forse il sonno / della morte men duro?"

Risponde Lacquaniti: "Bello posare nel chiuso recesso di marmo... vorrei posare e dormire".

Egli cioè non ha problemi davanti al mistero della morte, anzi è bello per lui posare nel chiuso recesso in uno stato di grazia, ove non c'è posto per il quotidiano affanno.

A proposito della poesia "Amico" devo dire il perché è a me tanto cara. Nel 1977 il Rotary Club di Losen bandì il concorso "Nosside" per la poesia riservato ai rotariani italiani. Egli mi informò dell'invito che gli era pervenuto e mi consegnò sette sue poesie per scegliere quella da inviare al concorso. L'incarico lo accettai con orgoglio, ma anche con timore. Scelsi la poesia Amico, che aveva scritto sull'onda emotiva del dolore che lo aveva colpito per la morte di un suo caro amico. Ricordo perfettamente che la mia scelta non venne condivisa dalla cara signora Elena, per il suo contenuto di tristezza. Egli ebbe così delle perplessità, ma io insistetti nella scelta.

- Assecondo la tua scelta -, mi disse l'amico. Ottenne il primo premio; mi sentii, quanto lui, vincitore.

Allorquando il Rotaract festeggiò il decennale, il suo Presidente, Celestina La Capria, non poteva avere idea migliore, se non ricordare Luigi Lacquaniti sempre paternamente vicino ai giovani, sotto la cui Presidenza il Rotaract era venuto alla luce. Sono stato incaricato di curare la selezione e la raccolta delle poesie, alle quali non potevo non dare il titolo "Amico".

Chiudo questa breve concessione al cuore per tornare all'analisi delle poesie di Lacquaniti. Egli, come ho già detto, sublimi, come tutti in Calabria, il fascino del Pascoli, ma non è stato insensibile, da uomo colto, alle correnti di pensiero, sopra indicate.

Lacquaniti, in sostanza, non si è chiuso in quella struttura arcaica ambientale che ha condizionato le espressioni artistiche calabresi. E non è stato il solo: Boccioni nella pittura, Alvaro e Perr nella narrativa, Alba Florio della maturità e Lorenzo Calogero nella poesia, sono le espressioni del rinnovamento stilistico e del linguaggio più completo in Calabria.

Lacquaniti era amico ed ammiratore di Alba Florio. Più volte mi aveva manifestato il desiderio, ahimè non appagato, di farmela conoscere di persona. Egli era affascinato del mondo della Flono intimamente drammatico, doloroso, espresso in un canto di alta intensità lirica e poetica e sfociante nell'espressionismo ermetico.

Sublime anche il fascino della poesia crepuscola-

re. Gozzano gridava: "Venticinque anni... Sono vecchio, sono- vecchio! Passò la giovinezza prima, - il dono mi lasciò dell'abbandono!" - Ed ancora: "Andai vagando nel silenzio amico, - triste penduto come un mendicante".

Risponde Lacquaniti. "Nel giardino aspettavi il venir della sera:

toccavi gli alberi ed i fiori.

Sorridevi in silenzio
all'aria che abbnvidiva
con palpiti di viola
felice!

Ma venne dal mare una nebbia

e nella breve stanza

ti rinchiusa la vita

traverso i vetri guardavi

le cose, la gente;

v'era nel viso magro

un'amarezza accorata

come presagio di fine

e nelle scune occhiaie

ridevano gli occhi grandi e s'avvisava il viso..."

Nella poesia "Estate" troviamo, infine, uno spunto di poesia ermetica:

"Nell'aria ferma

aprono la nostra bocca

gli oleandri al sole...

La gente si attenda

nei sonnolenti ritrovi...

hanno il desio della notte,

velluto che bacia

con freschi sospiri

di brezze."

Chiudo, mi auguro che questo scritto stimoli la conoscenza di Lacquaniti poeta, di Lacquaniti artista, perché la poesia è arte; è l'espressione più alta della sensibilità umana. L'arte è degli eletti, i quali sono meteore che illuminano il cammino dell'uomo. E Lacquaniti è stata una meteora! ■

Olio su tela di Giuseppe Naccari

